



# ἘΠΕΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology  
History and Critics

IVAN ADRIANO LICCIARDI

Una nota su Cicerone traduttore e interprete del *Timeo* di Platone

EPEKEINA, vol. 15, n. 2 (2022), pp. 1-10

*Latin Philosophy and Culture*

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA  
PALERMO (ITALY)

[www.ricercafilosofica.it/epekeina](http://www.ricercafilosofica.it/epekeina)



This work is licensed under a Creative Commons  
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

# Una nota su Cicerone traduttore e interprete del *Timeo* di Platone

Ivan Adriano Licciardi

Il *Timaeus* di Cicerone è la traduzione di una parte consistente, seppur minoritaria, dell'omonimo dialogo di Platone (da 27d a 47b, ossia dall'*incipit* del λόγος di Timeo<sup>1</sup> fino alla parte in cui viene completato il discorso sulla ragione che governa l'universo, mentre dopo inizia la parte concernente la necessità).<sup>2</sup> Non si tratta dell'unico esempio di *versio* ciceroniana di un testo greco nella lingua latina. Sappiamo, infatti, che Cicerone si è cimentato anche nella traduzione dell'*Economico* di Senofonte e del *Protagora* di Platone. Di queste due traduzioni restano, però, solo frammenti, mentre il *Timaeus* costituisce un caso certamente più significativo dal punto di vista dell'estensione.

Ci si è posti a lungo la questione se questo *vertere* ciceroniano sia sostanzialmente da intendersi come un *intepretare*, ossia rendere *ad verbum* il testo platonico o, piuttosto, come un più libero *aemulari*, il che implica invece una vera e propria *translatio* concettuale.

È il caso, per esempio, del § 7, li. 7, in cui viene reso *Timeo* 29b1-2. Il *Timeo* drammatico ha appena esposto il principio fondamentale che regola l'ontologia platonica, secondo cui è conoscibile in senso vero e perfetto solo ciò che è identico a se stesso ed esente dal divenire, mentre – per converso – di ciò che per sua natura è diveniente ci può

---

1. Cicerone salta, dunque, l'introduzione del dialogo, cioè la parte propriamente dialogata fra Socrate, Ermodoro, Timeo e Crizia, e passa direttamente al monologo di Timeo. Per la precisione, della traduzione di Cicerone sono pervenute soltanto le sezioni 27a6-43b5 e 46a2-47b2. Relativamente alla tradizione latina, oltre alla traduzione di Cicerone, è giunta a noi anche quella di Calcidio (che copre la sezione 17a1-53c3). Sulla ricezione del *Timeo* nella tradizione latina si veda Ch. Hoenig, *Plato's Timaeus and the Latin Tradition*, Cambridge 2018.

2. Questa parte, nel *Timeo* di Platone, va da 47e a 69a, mentre da 69a a 92c viene affrontata l'interazione di ragione e necessità (92c contiene, infine, la conclusione del dialogo). L'edizione di riferimento è R. Giomini (ed.), *M. Tulli Ciceronis Scripta Quae Manserunt Omnia*, fasc. 46: *De divinatione, De fato, Timaeus*, Leipzig 1975 (il *Timeo* si trova edito alle pp. 177-227, mentre a p. 228 si trovano editi i quattro *Timaei fragmenta*), che scaliza quella vecchia: M. Tullius Cicero, *Timaeus* (*M. Tulli Ciceronis Scripta Quae Manserunt Omnia*, Pars. 4, Vol. 3, ed. C.F. W. Mueller, Lipsiae 1890).

essere solo mutevole opinione.<sup>3</sup> Il testo di Platone recita: «stando così le cose, è assolutamente necessario che questo mondo sia un'immagine di qualcos'altro». <sup>4</sup> La *versio* di Cicerone di τὸν κόσμον εἰκόνα τινὸς εἶναι suona così: *mundum simulacrum aeternum esse alicuius aeterni*. C'è un'evidente eccedenza, ossia il doppio impiego dell'aggettivo *aeternum*, che invece è assente nel testo di Platone.<sup>5</sup> Questa assenza, in Platone, è del tutto giustificata, perché eterno, nella sua concezione, è il paradigma, non il simulacro, che è la sua immagine plasmata dal demiurgo. Fare del *simulacrum* qualcosa di *aeternum* non è compatibile con la filosofia di Platone. Si tratterebbe, verosimilmente, di una *translatio* concettuale influenzata dalle concezioni fisiche degli Stoici.<sup>6</sup>

Altrove (§ 5, li. 4), tuttavia, Cicerone, nel tradurre il celebre e controverso γέγονεν di 28b7, tramite il quale Platone stabilisce che il cosmo «è stato generato», impiega il participio perfetto *ortus est*. Ora, incrociando i due passaggi, ne segue che risulta possibile anche l'ipotesi del Festugièrre, secondo il quale Cicerone avrebbe optato per una interpretazione letterale e temporale del γέγονεν (scostandosi, dunque, dall'interpretazione metafisica preferita dagli antichi Accademici, e assumendo, indirettamente, un'interpretazione simile a quella di Aristotele).<sup>7</sup> Di conseguenza, l'eternità del *simulacrum*, ovvero sia del mondo,

---

3. Sul fatto che di ciò che sempre diviene non si può dire che sia in senso proprio e autentico, dal momento che mentre lo si prende in considerazione esso è già divenuto altro si vedano *Cra.* 439b-440c; *Phd.* 65d-66a; 78e-79a; *Smp.* 202a; *Resp.* V, 476d-479d; VI, 504c-511e; VII, 533e-534a; *Phdr.* 247c-e; *Prm.* 130a; 135e.

4. τούτων δὲ ὑπαρχόντων αὐτῶν πάντα ἀνάγκη τόνδε τὸν κόσμον εἰκόνα τινὸς εἶναι.

5. Ha richiamato l'attenzione su questo passo di Cicerone J.G.F. Powell, *Cicero's Translations from Greek*, in Id., *Cicero the Philosopher. Twelve Papers*, Oxford 1995, pp. 273-300 (in particolare pp. 281 e 287).

6. Per questa ipotesi si veda C. Lévy, *Cicero and the Timaeus*, in G.J. Reydam-Schils (ed.), *Plato's Timaeus as Cultural Icon*, Nôtre Dame 2002, pp. 95-100 (in particolare pp. 103-105), seguito da F. Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone e la sua traduzione del Timeo*, «Methexis» XXI (2008), p. 112 (l'articolo comprende le pp. 111-129).

7. Cicerone seguì una interpretazione letteralista della generazione dell'universo descritta nel *Timeo*. Si tratta di una linea che ebbe una certa fortuna in epoca ellenistica, se è vero che essa fu seguita da Teofrasto, Eudemo di Rodi e Teodoro di Soli (una linea che risale, come è noto, ad Aristotele, *Cael.* I 10, 279b17-21). L'altra interpretazione, quella didascalico-metaforica, avanzata da Speusippo e specialmente da Senocrate con lo scopo di portare un soccorso a Platone per difenderlo dalle obiezioni avanzate da Aristotele (cf. Arist., *Cael.* I 10, 279b32-280a2 = Xenocr. F 73 Isnardi Parente = Baust.

va concepita essenzialmente nei termini di un'immortalità, cioè di una sua infinita durata nel tempo, ossia ancora di una sua perpetuità, da non confondersi con l'eternità in senso extra-temporale e metafisico del cosmo intelligibile. Si tratta di un'opzione che, per quanto minoritaria all'interno della tradizione platonica, avrà comunque una sua fortuna, e precisamente con Plutarco di Cheronea, tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. e, cent'anni dopo, con Attico.<sup>8</sup> In ultima analisi, è ancora da decidersi se il doppio impiego dell'aggettivo *aeternum* nel § 7 del *Timaeus* sia una *emendatio* stoicizzante o se invece costituisca una *interpretatio* collocabile entro i termini di un perimetro (relativamente) platonico. Fatto sta che, a partire da questo esempio (ma se ne potrebbero addurre – anzi, ne sono stati adottati – diversi altri) non sembra pienamente condivisibile l'opinione, espressa da Maso, secondo la quale il *Timaeus* sarebbe un «lavoro nel quale l'approccio con l'originale è *intenzionalmente* quello del mero “traduttore”». <sup>9</sup>

L'elogio della figura del neopitagorico Nigidio Figulo nel proemio ha suggerito l'ipotesi<sup>10</sup> che Cicerone avesse intrapreso, non completandola, la traduzione del *Timeo*, al fine di dare una esposizione della filosofia pitagorica.<sup>11</sup> È plausibile, in ogni caso, che la grandiosa cosmo-

---

136.ob Dörrie-Baltes, su cui si veda M. Baltes, *Der Platonismus in der Antike. Grundlagen – System – Entwicklung*, V. *Die philosophische Lehre des Platonismus. Platonische Physik (im antiken Verständnis)* II, Stuttgart-Bad Cannstatt 1998, pp. 377-387) conoscerà una certa fortuna solo a partire dal I sec. d.C. con Eudoro di Alessandria, e poi con Calveno Tauro e Plotino, divenendo di fatto egemone tra i filosofi platonici. Su questo ampio dibattito si vedano almeno M. Baltes, *Die Weltentstehung des platonischen Timaios nach den antiken Interpreten*, I, Leiden 1976, pp. 18-22; B. Centrone, *L'esegesi del Timeo nell'antica Accademia*, in F. Celia-A. Ulacco (edd.), *Il Timeo. Egesi greche, arabe, latine*, Pisa 2012, pp. 57-80 (in particolare pp. 58-66) e F.M. Petrucci (a cura di), *Platone. Timeo*, introduzione di F. Ferrari, Milano 2022, pp. CXXVIII-CXXIX. Sul γέγονεν del *Timeo* di Platone cf. *ibid.*, pp. XLI-XLII, CCXIX, 245-246, 253, 349-350, 422 e 455.

8. Anche se, invero, il “temporalismo” di Attico sarà ben più radicale di quello di Plutarco. Su questa questione si veda F.M. Petrucci, *Il temporalismo radicale di Attico: ripensare l'economia dell'ordinamento demiurgico*, «Antiquorum Philosophia» XV (2021), pp. 105-120.

9. S. Maso, *Capire e dissentire. Cicerone e la filosofia di Epicuro*, Napoli 2008, p. 14.

10. R. Giomini, *Timaeus* cit., pp. XVI-XVII e A.A. Long, *Cicero's Plato and Aristotle*, in J.G.F. Powell, *Cicero the Philosopher* cit., p. 46 (il contributo copre le pp. 37-61).

11. Sul significato del rilancio e del rinnovamento della tradizione pitagorica a Roma da parte di Nigidio Figulo, a partire dalla testimonianza di Cicerone, si rinvia a F. Romano, *Il Neoplatonismo*, Roma 1998, pp. 17-18. Come ha ricordato C. Moreschini

gonia contenuta nel dialogo interessasse Cicerone per se stessa, di là di fini meramente divulgativi, se è vero come è vero che la questione dell'origine del cosmo e la natura divina dello stesso sono centrali anche in un'altra importante opera di Cicerone, cronologicamente molto vicina alla traduzione del *Timeo*, ossia il *De natura deorum*, probabilmente di poco (forse addirittura immediatamente) successiva al *Timaeus*.<sup>12</sup> Siamo, dunque, intorno al luglio del 45 a.C.<sup>13</sup>

Un dato, comunque, rimane certo, ossia che il breve proemio non fornisce particolari elementi che possano gettare luce sull'intento e sul preciso taglio concettuale di quest'opera.<sup>14</sup> È *communis opinio* fra diversi studiosi che il *Timaeus* costituisca un'opera interrotta e mai portata a termine,<sup>15</sup> o, in alternativa, che si tratti di un *excerptum* da un'opera più ampia.<sup>16</sup> Inoltre, c'è da chiedersi: il carattere monco e incompiuto di questa traduzione è da attribuirsi a circostanze non meglio specificate, sicché ci troveremo di fronte a un *aborto*, oppure si deve a una *scelta* ben determinata da parte di Cicerone? Sembra plausibile, secondo il suggerimento avanzato da Aronadio,<sup>17</sup> poter ipotizzare che la parte tradotta che ci è pervenuta sia esattamente quella

---

(a cura di), *Calcidio. Commentario al Timeo di Platone*, testo latino a fronte, Milano 2003, p. 694, n. 10, Cicerone, *resp.* I 10,6 e *fin.* V 29,87, sostiene che i viaggi di Platone in Italia e in Sicilia fossero dovuti all'esigenza di apprendere la dottrina pitagorica, e fu proprio nel corso di uno di questi viaggi che conobbe personalmente il pitagorico Timeo di Locri, figura non altrimenti nota se non a partire proprio da Pl., *Ti.* 20a (sarà la tradizione posteriore, e non Platone, a qualificarlo come "pitagorico").

12. Nonostante lo scetticismo di J.G.F. Powell, *Cicero's Translations from Greek* cit., pp. 280-281, il quale annovera il *Timaeus* fra le opere di datazione incerta, ha una sua consistenza l'ipotesi dell'editore R. Giomini, *Timaeus* cit., pp. XV-XVI, il quale elenca una serie di passi del *De natura deorum* che ricordano da vicino la traduzione del *Timeo* (l'ipotesi è stata seguita da C. Lévy, *Cicero and the Timaeus* cit., pp. 96-97).

13. Il periodo compreso tra il 46 e il 44 a.C., per Cicerone, è molto prolifico dal punto di vista della produzione di opere di una certa tensione filosofica. È in esso, infatti, che vedono la luce opere quali il *Brutus*, i *Paradoxa Stoicorum*, l'*Hortensius*, gli *Academica*, il *De finibus*, le *Tusculanae disputationes*, il *De natura deorum*, il *Cato maior*, il *De divinatione*, il *De fato*, il *Laelius*, il *De officiis* e, appunto, la traduzione del *Timeo* (S. Maso, *Capire e dissentire* cit., p. 14).

14. Per un'ipotesi di collocazione complessiva di Cicerone fra platonismo e aristotelismo si rimanda a C. Lévy, *Cicero and the Timaeus* cit., pp. 97-98.

15. Giomini, *Traglia* e, più di recente, Lévy.

16. J.G.F. Powell, *Cicero's Translations from Greek* cit., p. 280.

17. F. Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone* cit., pp. 115 ss.

che a Cicerone interessava tradurre.<sup>18</sup> Questa circostanza, peraltro, si situa in perfetta continuità con la consuetudine medioplatonica di rivolgere l'attenzione a parti specifiche del *Timeo* e non mirare a un commentario completo dello stesso,<sup>19</sup> secondo quello che sarebbe stato il gusto e la tecnica filosofica preminente nel Neoplatonismo.<sup>20</sup>

Gli scostamenti fra il testo greco e la relativa traduzione latina, come nel caso precedente, potrebbero in linea di ipotesi discendere da disavventure della tradizione, come l'errore di un copista o un'esegesi fuorviante ereditata dallo stesso Cicerone. Purtuttavia, non essendovi prove in tal senso, è più prudente assumere che la diversa resa del passo originale sia del tutto intenzionale e consapevole.<sup>21</sup> Entriamo,

---

18. Come ho detto all'inizio, la parte tradotta da Cicerone, ossia *Timeo* 27d-47b (cioè dall'*incipit* del λόγος di *Timeo* fino alla sezione in cui viene completato il discorso sulla ragione che governa l'universo) copre una parte che potrebbe essere a se stante. Per ulteriori (e a mio avviso convincenti) ragioni di carattere stilistico e concettuale, focalizzate soprattutto sull'*explicit* del *Timaeus* di Cicerone e passaggi paralleli in altre opere dello stesso (*de legibus* I, 58; *Tusculanae disputationes* I, 64) rimando a F. Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone* cit., pp. 124-126.

19. Si pensi, per esempio, a Plutarco, Galeno ed Eliano, i quali si interessarono "monograficamente" solo ad alcune parti del *Timeo* (rispettivamente la psicologia, la medicina e le sezioni armonico-musicali), ma è interessante anche il caso di Teone di Smirne, la cui *Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium* presuppone, tanto nella sezione aritmetico-musicale (49,6-85,8) quanto in quella astronomica (119,19-198,9), la lettura e la metabolizzazione di un perduto commentario al *Timeo* steso dal peripatetico Adrasto di Afrodisia, probabilmente non un commentario integrale al dialogo ma dedicato solo a quelle parti (cf. C. Moreschini, *Calcidio. Commentario al Timeo* cit., p. X). Si rinvia, per queste questioni, a P.L. Donini, *Testi e commenti, manuali e insegnamento: la forma sistematica e i metodi della filosofia in età postellenistica*, ANRW II 36,7, Berlin-New York 1994, pp. 5027-5100 (in particolare p. 5062 ss.) e a F. Ferrari, *Commentari specialistici alle sezioni matematiche del Timeo*, in A. Brancacci (a cura di), *La filosofia in età imperiale. Le scuole e le tradizioni filosofiche*, Atti del colloquio di Roma (17-19 giugno 1999), Napoli 2000, pp. 169-224, in particolare pp. 175-177.

20. Il Medioplatonismo, cioè il platonismo dell'epoca compresa tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C., considerò la lettura e la comprensione del *Timeo* quale via privilegiata per comprendere il pensiero di Platone. Questo recupero della dimensione dogmatica del pensiero di Platone a partire proprio dal *Timeo* si mosse in parallelo, come è noto, a un progressivo abbandono delle istanze probabilistiche e scettiche tipiche dell'Accademia nel periodo ellenistico. Al contrario, è a partire dal Neoplatonismo, e precisamente da Plotino, che viene riconosciuta una preminenza al *Parmenide*.

21. Sembra più difficile, invece, ipotizzare fraintendimenti del testo greco, essendo la conoscenza del greco da parte di Cicerone ampiamente documentata. D'altra parte,

adesso, nel merito specifico di alcune opzioni di traduzione da parte di Cicerone.

In *Ti.* 29d1-3, al termine del suo προοίμιον e immediatamente prima di cominciare il suo «canto» (νόμος),<sup>22</sup> Platone fa dire a Timeo, in un passo celebre, che «intorno a questi argomenti [*scil.* intorno agli Dèi e alla generazione dell'universo]<sup>23</sup> conviene, accogliendo un racconto verosimile, non cercare ancora oltre». Cicerone traduce così: *si probabilia dicentur, ne quid ultra requiratis*.<sup>24</sup> È in questione, nel testo di Platone, il tema dell'εἰκῶς μῦθος, cioè del «racconto verosimile», espressione che in qualche modo sorregge l'epistemologia del *Timeo*. In un fondamentale passaggio di poco precedente (29b3-c3) Timeo aveva esposto, infatti, un assunto molto importante: i discorsi (λόγοι) sono congeneri (συγγενεῖς) a ciò di cui parlano, sicché i discorsi su ciò che è stabile, saldo ed evidente al pensiero, cioè i discorsi che vertono sull'intelligibile, saranno anch'essi a loro volta stabili e solidi, mentre quelli che vertono su ciò che imita il modello saranno, invece, soltanto verosimili. Sicché, dice Timeo, «l'essere è rispetto al divenire nello stesso rapporto in cui è la verità rispetto alla credenza (πίστις)»,<sup>25</sup> ossia rispetto a quel genere di conoscenza inferiore che caratterizza l'opinione sensibile che Platone aveva descritto nel libro VI della *Repubblica*, cioè nel contesto della teoria sul segmento sezionato.<sup>26</sup> Ora, il discorso di Timeo verte sull'universo, che è una realtà generata e in divenire, sicché esso avrà un carattere di verosimiglianza, non di verità, ed è di rango, dunque, inferiore.

Ebbene, la resa ciceroniana del platonico εἰκῶς μῦθος con *probabilia* è tutt'altro che neutra o innocente, semmai è interpretativa, dal momento che *probabilis* è un termine foriero di una connotazio-

---

a proposito del *Timeo*, è lo stesso Cicerone, nel *De finibus* (II 15), ad avvertirci che l'oscurità del *Timeo* non consiste nella difficoltà del linguaggio, bensì nella difficoltà dei contenuti (*rerum obscuritas, non verborum*). Anche F.M. Petrucci, *Platone. Timeo* cit., p. CCII, è persuaso del fatto che «le traduzioni di Cicerone e Calcidio sono opere con agende letterarie filosofiche specifiche».

22. Per questa resa si veda F. Fronterotta (a cura di), *Platone. Timeo*, Milano 2006<sup>2</sup> (I ed. Milano 2003), p. 184, n. 84.

23. περί θεῶν καὶ τῆς τοῦ παντὸς γενέσεως (29c4-5).

24. Cicero, *Timaeus*, 8,15.

25. ὅτιπερ πρὸς γένεσιν οὐσία, τοῦτο πρὸς πίστιν ἀλήθεια, 29c3.

26. *Pl., Resp.* VI, 510a e 511e.

ne positiva e possiede uno specifico valore conoscitivo, in virtù del suo implicare un discorso che è, seppur non vero, quantomeno verosimile. Cicerone, peraltro, traduce εἰκώς<sup>27</sup> in almeno quattro modi diversi (*probabilia, similitudo veri, coniectura, argumentum*),<sup>28</sup> forse per esigenze formali di *variatio* che tendono a sacrificare la coerenza concettuale.<sup>29</sup> Tuttavia, tutti i termini prescelti possiedono in ogni caso una connotazione positiva dal punto di vista epistemologico, nel senso che della verosimiglianza viene sempre rimarcata la sua prossimità al vero piuttosto che la sua carenza. Il λόγος di Timeo non è, pertanto, un semplice μῦθος.

Al volgere della fine del proemio, Timeo afferma che «la cosa più importante di tutte è cominciare, in ogni cosa, da un principio secondo natura (κατὰ φύσιν)».<sup>30</sup> Cicerone traduce: *difficillimum autem est in omni conquisitione rationis exordium*.<sup>31</sup> È da notare l'assenza, nella resa latina, di un traduce dell'espressione κατὰ φύσιν e l'introduzione del termine *ratio*, che invece non trova un termine corrispondente in Platone.<sup>32</sup> Cicerone sostituisce, quindi, l'espressione di «principio secondo natura» (κατὰ φύσιν ἀρχή) con *rationis exordium*, ossia «principio di spiegazione», «ragionamento», o «procedimento», comunque un termine dotato di una connotazione intellettuale. Detto fuor di metafora: si ha un passaggio dall'ontologia (o dalla cosmologia) all'epistemologia. Non passa inosservata, poi, nemmeno la “sostituzione”

---

27. Sul concetto di εἰκώς, εἰκός nel *Timeo* di Platone si veda F.M. Petrucci, *Platone. Timeo* cit., pp. XLVI, XLVIII, CCXVII, CCXIX-CCXX, 256-257, 277, 297, 329, 359, 365 e 407.

28. Cf. F. Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone* cit., p. 119.

29. Sul fatto che la caratteristica del linguaggio filosofico latino, sin dai tempi di Cicerone, passando da Calcidio per arrivare sino a Marziano Capella, consista in un lessico scelto e raffinato, talora anche a discapito dell'esattezza cf. C. Moreschini, *Calcidio. Commentario al Timeo* cit., p. LXXXI.

30. μέγιστον δὴ παντός ἀρξασθαι κατὰ φύσιν ἀρχήν (29b2-3).

31. Cicero, *Timaeus*, 7,8-9.

32. Per altre osservazioni sulla traduzione di questo passo (ad es. il fatto che παντός può essere riferito tanto a μέγιστον – che è l'opzione seguita da Cicerone – quanto ad ἀρξασθαι, generandosi così due possibili interpretazioni del testo, su cui si veda Proclo, in *Ti.* 1337 Diehl) cf. F. Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone* cit., pp. 117, n. 23. Sul concetto di φύσις nel *Timeo* di Platone si veda F.M. Petrucci, *Platone. Timeo* cit., pp. XVI, XXI, L, LXXXI, LXXXIX, CXVIII, 223, 227-228, 243, 301, 328, 336 e 370.

di μέγιστον con *difficillimum*, tramite cui Cicerone evoca qui una difficoltà superlativa, uno scoglio forse insuperabile, dell'impresa, in ogni caso un processo altamente problematico, motivo che non sembra desumersi dal passo di Platone, che invece prelude alla distinzione fra l'immagine e il modello e alla distinzione del livello epistemologico dei rispettivi λόγοι, cui ho accennato prima. Come ha sostenuto Aronadio, «nella versione latina l'accento viene a spostarsi dal piano dei contenuti oggettivi di verità del discorso su quello dell'elaborazione concettuale da parte del filosofo». <sup>33</sup>

Cosa è possibile desumere incrociando questi due scostamenti di traduzione, ossia l'introduzione di *ratio* in luogo di κατὰ φύσιν e la resa di εἰκῶς μῦθος con *probabilis*? Per quanto attiene ai *probabilia*, è documentabile – e documentato, per esempio nel *De natura deorum*, opera cronologicamente vicinissima al *Timaeus* e con numerosi paralleli testuali rispetto a quest'ultimo <sup>34</sup> – il debito contratto da Cicerone nei confronti del lessico di origine carneadea (è con *probabilis* che Cicerone rende, infatti, il termine greco πιθανόν), successivamente filtrato dagli Accademici posteriori, Filone *in primis*. Ecco, a tal proposito, un passo del *De natura deorum* molto illuminante in tale direzione: «non siamo di quelli che ritengono non vi sia nulla che sia vero (*nihil verum esse*), bensì di quelli che affermano che ad ogni vero è unito qualcosa di falso (*veris falsa quaedam adiuncta*), con tanta somiglianza che in esso non è presente alcuna nota certa che permetta di giudicare e di dare l'assenso. Ne deriva che vi sono molte conoscenze probabili (*probabilia*), le quali, benché non possano essere afferrate pienamente, possono fungere da guida per il saggio, poiché risultano in qualche modo distinte e chiare». <sup>35</sup> L'esistenza del vero, dunque, è in qualche modo presupposta, ma si intreccia a un probabilismo di ascendenza carneadea, in cui la possibilità di cogliere il vero in assoluto è, sì, preclusa, ma in cui resta aperta la ricerca del verosimile. Non si tratta di uno scetticismo erosivo, nichilistico, ma piuttosto euristico, costruttivo. Come a dire che ci

---

33. Cf. F. Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone* cit., pp. 121-122.

34. Cf. R. Giomini, *Timaeus* cit., pp. XV-XVI.

35. I, 12. Fra i passi analoghi a questo si vedano *De officiis* II,8 e III,20.

troviamo di fronte alla lente deformante di un Carneade mitigata da Filone di Larissa e Antioco di Ascalona.<sup>36</sup>

Potremmo senz'altro addurre altri luoghi del *Timaeus* per mostrare la particolare curvatura della resa latina del testo di Platone,<sup>37</sup> ma i casi presentati fin qui sono paradigmatici del modo in cui Cicerone traduce il *Timeo* platonico e sono senz'altro sufficienti per consentire di formulare alcune conclusioni.

Il *Timaeus* risale, verosimilmente, al triennio compreso tra il 46 e il 44 a.C., triennio che vede la produzione di opere filosofiche come il *De natura deorum*, il *De divinatione* e il *De fato*. Sono opere che, come è stato ricordato,<sup>38</sup> presentano almeno un comune denominatore, ossia quello di gettare un ponte tra fisica e filosofia. Più precisamente: si trattava di trovare i fondamenti e un retroterra che giustifichi la filosofia e l'azione pratica e, allo stesso tempo, evitare che questo retroterra presentasse un carattere 'dogmatico'. L'interpretazione 'probabilistica' dell'εἰκῶς μῦθος di Timeo ne consolida, in ogni caso, lo statuto epistemologico, fuggandone ogni possibile lettura meramente 'mitica'. D'altra parte, simultaneamente, il ricorso a termini quali *ratio* e *probabilia* comporta uno spostamento del discorso di Timeo dal piano dell'oggettività a quello della costruzione intellettuale – in ogni caso, a quello dell'elaborazione da parte di un soggetto conoscente. La cosmologia di Platone assume allora un valore paradigmatico, un *exemplar*,<sup>39</sup> nella misura in cui delinea la cornice ideale e lo sfondo teorico, per quanto problematico, entro cui può sorgere l'attività dell'*optimus vir*. Di conseguenza è possibile affermare che il *Timeo* costituirebbe una sorta

---

36. Sulle influenze di Carneade, Filone e Antioco su Cicerone si rimanda a A.A. Long, *Cicero's Plato and Aristotle* cit., pp. 52-58 e J. Glucker, *Probabile, Veri Simile and Related Terms*, in J.G.F. Powell, *Cicero the Philosopher* cit., pp. 115-143 (e, in particolare, pp. 133-135). Sulla ricezione ciceroniana, invece, della filosofia di Platone, si rimanda a W. Burkert, *Cicero als Platoniker und Skeptiker*, «Gymnasium» LXXI (1972), pp. 175-200.

37. Cf., ad es., Cicero, *Timaeus*, 8,2-6 (= Pl. Ti. 29b5-c3), su cui si veda F. Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone* cit., pp. 122-123 e 124, n. 37.

38. F. Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone* cit., pp. 126 ss.

39. *Exemplar* ed *exemplum* sono i termini attraverso i quali Cicerone rende il greco παράδειγμα (per *exemplar* cf. Ti. 28a7 = *Timaeus* 4,3; Ti. 28c6 = *Timaeus* 6,4; Ti. 39e7 = *Timaeus* 34,9 mentre per *exemplum*-cf. Ti. 31a4 = *Timaeus* 12,7).

di *Repubblica* trasportata sul piano cosmico.<sup>40</sup> Questo, in definitiva, è il delicato crinale lungo il quale si muove la ricezione ciceroniana del *Timeo*.

---

40. Sarebbe questo, in estrema sintesi, il significato ultimo di quella che era stata la ricezione stoica del *Timeo*, almeno secondo G. Reydamas-Schils, *Demiurge and Providence. Stoic and Platonic Readings of Plato's Timaeus*, Turnhout 1999, p. 214, n. 22.